



Alto
La Pietra
de Paragon
F. Rossini

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2991
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

1075 Cassell's Modena 1922

1804

LA
PIETRA
DEL PARAGONE
 DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA
 Da Rappresentarsi
 IN MODENA
 NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISSIMA
 COMUNITÀ
 In Primavera dell' Anno 1819



MODENA
 Per Geminiano Vincenzi
 e Compagno

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 2991
 BIBLIOTECA DEL
 VENEZIA

LA
PIETRA
DEL PARAGONE

DRAMMA IN CINQUE ATTE

DEL

IN MODENA

PER IL TEATRO DELLA SOCIETA'

COMUNITA'

DEL

MODENA

PER IL TEATRO DELLA SOCIETA'

COMUNITA'

ALL' ALTEZZA REALE

DI

MARIA BEATRICE RICCIARDA

D'ESTE

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

DUCHESSA DI MASSA E CARRARA

ALTEZZA REALE

Mentre la speranza e l' aspettazione di un avvenimento sospirato da tutti i cuori fedeli, destano quella gioja e quel commo- vimento straordinario, che sono il più certo indizio de' voti e dell' amore del popolo verso la legittima Dinastia, la vostra presenza, ALTEZZA REALE, aggiunge un nuovo argo- mento per la comune esultazione, omaggio spontaneo ben dovuto ad una Principessa, dalle cui virtù proprie non vanno mai dis- giunte nella pubblica opinione le grandi e care memorie dell' immortal Genitore, e le

consolanti idee della pace, dell' ordine, e della felicità che accompagnano il giusto e mite governo dell' augusto vostro Figlio, amatissimo nostro Sovrano.

Non isdegnate però che fra tanta letizia, l' ultimo di questi affezionatissimi Sudditi, per una particolare dimostrazione d' ossequio e di riverenza, osi presentarvi fregiato del vostro Nome il Dramma da rappresentarsi sulle scene del comunale Teatro. L' offerta non può misurarsi che dall' indulgenza e dalla magnanimità di chi la riceve. A queste affidato, come a sicuri auspicj, l' umile offerente si reputa al tempo stesso ben fortunato per avere la preziosa opportunità di potersi dire con profondo rispetto

DELL' ALTEZZA VOSTRA REALE

Devoto, Ossequioso, Obbediente Servo

L' IMPRESARIO.

ATTORI

LA MARCHESA CLARICE Vedova brillante, accorta, e di buon cuore, che aspira alla destra del Conte
Signora Costanza Petralia.

DONNA FULVIA
Signora Caterina Magotti.

LA BARONESSA ASPASIA
Signora Costanza Corazza.

Rivali della medesima non per amore, ma per interesse.

IL CONTE ASDRUBALE ricco Signore alieno dall' ammogliarsi non per assoluta avversione al Matrimonio, ma per supposta difficoltà di trovare una buona moglie.

Signor Pietro Bordandini.

IL CAVALIER GIOCONDO Poeta, amico del Conte, e modesto amante non corrisposto dalla Marchesa Clarice

Signor Giuseppe Spech.

MACROBIO Giornalista, imperito, presuntuoso, e venale

Signor Girolamo Donati Candetta Accademico Filarmonico di Bologna.

PACUVIO Poeta ignorante

Signor Gio. Battista Inson.

FABBRIZIO Maestro di Casa, e confidente del Conte

Signor Felice Rossi.

(Giardinieri

CORO di (Ospiti
(Cacciatori
(Soldati

Varie comparse di diverso Carattere

Poesia del Signor Luigi Romanelli.

La Musica è del Celebre Signor Maestro Rossini.

L' azione si rappresenta in un Borgo di una delle principali Città d' Italia, e particolarmente nella Villeggiatura del Conte.

- Coro** Lasciateci in pace
(Più gran seccatore
Giammai non s'udì.)
- Pac.** Ombretta sdegnosa
Del missipipi.
- Coro** Bellissima cosa
Ma basta fin qui. (impazienti.)
- Pac.** Le orecchie Fabbrizio
Ti vo imbalsamare
(vedendolo e incontrandolo.)
- Fab.** Per certo servizio
Lasciatemi andare,
(mostra fretta per liberarsi.)
- Bar.** Fabbrizio... (chiamandolo)
- Pac.** Signora... (volgendosi a lei)
- Qui badi per ora
È Alceste che parla. (per leggere)
- Bar.** Non voglio ascoltarla.
- Pac.** Quest'aria allusiva
Eroico-bernesca (ora agli uni ora agli altri)
Cantar sulla piva
Dovrà una fantesca
Per far dalle risa
Gli astanti crepar.
- Bar. Fab.** È bella, è decisa
Non voglio ascoltar.
- Pac.** Ombretta... (leggendo)
- Ful.** Pacuvio... (chiamandolo)
- Coro** Di grazia... (volendosi dispensare)
- Pac.** Ombretta... (non si avvede di Fulvia)
- Ful.** Pacuvio...
- Bar.** Son sazia...

- Pac.** Ombretta... (a Fabbrizio)
- Ful.** Pacuvio...
- Fab.** Non posso. (con impazienza)
- Bar.** Ha il Diavolo addosso.
Ful. Ma caro Pacuvio,
Badatemi un pò.
- Pac.** Ho in petto un vesuvio
Frenarmi non so.
- a 3 Da questo diluvio
Si salvi chi può.
- Pac.** Ombretta... (a Fabbrizio)
- Fab.** Per pietà... (ritirandosi)
- Pac.** Sdegnosa... (alla Baronessa)
- Bar.** Io parto
Se non tacete.
- Pac.** Ah donna Fulvia! appunto
(vede D. Fulvia)
- Qui giungeste a proposito: è uno squarcio
Degno d'illustre orecchie.
- Ful.** Io volentieri
L'ascolterò.
- Pac.** Queste son donne! (alla Baronessa)
- Bar.** È vero.
Si chiama Donna Fulvia. (con sarcasmo)
- Ful.** È molto meno
Che Baronessa. (egualmente)
- Pac.** In somma
Chi non ama il musaico o parta o taccia.
- Fab.** Mi consolo con lei.
(a D. Fulvia passando)
- Bar.** Buon prò vi faccia. (egualmente e parte)

SCENA II.

Pacuvio, e D. Fulvia.

Pac. Che ignoranza majuscola!

Ful. Io suppongo
Che sia malignità.

Pac. Peggio per loro!

Odi, mio bel tesoro. *(nel spiegare il foglio)*

Ful. Non dir così: sai che alla destra aspiro
Del Conte.

Pac. Già: ma non per genio.

Ful. È ricco.

Pac. Pur troppo; ed io... *(sospira)*

Ful. Ci vuol pazienza. Avrai.
A buon conto stipendio, alloggio e tavola,
Quando sposa io sarò.

Pac. Fa sempre onore
Alle famiglie un letterato in casa.

Ful. Io ne son molto bene persuasa.

SCENA III.

*Macrobio con Giornale in mano
indi Fabbrizio.*

Mac. Quel bricconcel d'amore

Ognuno qui ferì:
Macrobio allegro stampa
D'amore il tipiti.

Fin qui non v'è impostura
Ma è gioco di natura:
E tutto il resto in seguito
Lo stamperò sì sì.

La storia è naturale,
Se stampo non c'è male,
Se amore fe' il malanno
Amor lo guarirà:
Ma criticar mi piace
Con tutta libertà.

Oh che belle avventure
Mi restano a vedere: questa casa
Piena è di tanti amanti e pretendenti,
Che a dirla da par mio;
E non da un cavolo
Puossi ella chiamar casa del Diavolo.
Che vuol dir questo?
Meglio per te Macrobio;
Farai ridere il mondo
Stampando nel tuo giornale
Le vicende di questi innamorati.

Fab. Servo signor Macrobio.

Mac. Oh! addio Fabbrizio:
Hai qualche galante novella
Dei nostri amanti?

Fab. Galante! non troppo...

Mac. Perchè?

Fab. Perchè contro Giocondo
In quel vostro giornale formidabile
Con quella vostra sferza
L'avete maltrattato.

Mac. Non è vero, o Fabbrizio, io l'ho destato,
Vada in collera, pur minacci e frema
Nulla teme Macrobio,
E meno il suo giornale;
Anzi vò tosto
A formare un articolo stupendo,
Che lo farà morir quasi morendo. *part.*

SCENA IV.

*La Marchesa Clarice e Conte Asdrubale
di dentro risponde ad imitazione dell'eco.*

Cl. Quel dirmi oh dio! non t'amo...

Con. T'amo.

Cl. Pietà di te non sento...

Con. Sento.

Cl. (È il Conte... ah! si proviamo
Se mi risponde ancor.)

È pena tal ch'io bramo...

Con. Bramo.

Cl. Che alfin m'uccida amor.

Con. Amor.

Cl. Al fiero mio tormento...

Con. Mento.

Cl. Deh ceda il tuo rigor.

Con. Rigor.

Eco pietosa...

Su queste sponde.. *tende l'orecchio*

Più non risponde

Tu sei la sola

Che mi consola

Nel mio dolor.

Cl. Quella che l'eco mi faceva, del Conte
Era certo la voce: ei con quest'arte
Si scoperse abbastanza.

Amo, sento, egli disse, e bramo amore:

E quel che assai più val, mento rigore

La Baronessa, e Donna Fulvia invano

Garreggiano con me,

Seppur non c'infinochia tutte, e tre.

Questo non crederei. Là fra quei rami
Per meglio assicurarmi
Degli andamenti suoi, vado a celarmi.

(parte.)

SCENA V.

*Il Conte Asdrubale solo, osservando
se Clarice è partita.*

Di me stupisce ognun, perchè malgrado
I sei lustri d'età quasi compiti,
Non entro nella classe de' mariti;
Tanto più che son ricco:
Tanto meno io direi: son le ricchezze
Della stima, e del genio
Tiranne antiche. Allo splendor dell'oro
Bello si crede, o d'allettar capace
Quel ch'è brutto in essenza, o che non

(piace

Molte mi dan la caccia, e sopra ogn'altra
Queste tre vedovelle: io mi diverto
Della lor gelosia, ma qual poi d'esse
Me solo apprezzi, e non la mia fortuna,
Chi lo può indovinar? forse nessuna?

(per andare.)

SCENA VI.

La Marchesa Clarice, e detto.

Cl. Conte, udite. (con brio ed aria di

Con. In che posso (semplicità.

Marchesina, ubbidirvi?

- Cla.* Io saper bramo,
Che cosa mai sia l'eco? voi ridete?
- Con.* (O finge, o è molto semplice) Non altro
Che nuda voce ripercossa è l'eco.
- Cla.* Cammina o no?
- Con.* No certo.
- Cla.* Eppur poc' anzi
Era là.
- Con.* Lo vedeste?
- Cla.* Non lo vidi,
Ma l'ascoltai, ma mi rispose, oh caro
Caro... se fosse femmina,
Ne avrei dispetto.
- Con.* (Il mio maggior periglio
È costei, quando parla.)
- Cla.* (Ei va le cose
Rumicando fra se.
- Con.* Dunque rispose?
- Cla.* E come bene!
- Con.* Ed ora?
- Cla.* Ed ora... ed ora;
O dorme, o di parlar non ha più voglia;
Come accade anche a noi.
- Con.* Questo alle donne...
Non accade giammai.
- Cla.* No? tanto meglio?
- Con.* Perché?
- Cla.* Perché vorrei, che l'eco fosse...
Che fosse...
- Con.* Ebben?
- Cla.* Che fosse maschio, e poi, e poi...
- Con.* Via sù?
- Cla.* Che somigliasse a voi. (partono

- Il Cavalier Giocondo. Coro di Giardinieri,
indi Macrobio.*
- Gio.* **M**entre m'accende l'anima
Il più soave amore
Insolito tremore
Serpento il cor mi va.
- Coro* Gioja, che inonda il core
Spesso tremar lo fa.
- Gio.* A me felice amante
Dolcezze il ciel prepara:
Pure in sì lieto istante
L'alma gioir non sa.
- Coro* In quel gentil sembiante
Calma il tuo petto avrà. (*Coro parte*)
- Mac.* Signor Giocondo, io so.
Ch'ella vuol guerra, e guerra avrà.
- Gio.* Ne guerra
Voglio con voi, nè pace.
- Mac.* Il mio giornale...
- Gio.* Ha molta fame.
- Mac.* I letterarj articoli...
- Gio.* Io non compro all'incanto.
- Mac.* Orsù, parliamo
Di cose allegre. Il Conte
È vostro amico.
- Gio.* Ebben?
- Mac.* Dunque saprete
A qual di queste vedove la destra
Ei porgerà.
- Gio.* Che importa a voi?

Mac. Saperlo

Mi giova.

Gio. Ed io non cerco mai, ne svelo
I fatti altrui.

Mac. La Marchesina; io credo
Trionferà.

Gio. (Pur troppo
Lo temo anch'io) (*sospira nascostamen.*)

Mac. (Par che sospiri.) Un colpo
Sarebbe questo al vostro cor.

Gio. Che dici?
Al mio cor? tu deliri. (*con risentimento*)

Mac. Eh via che serve
Farne un mistero! Ella vi piace...

Gio. In somma
Voi tu finirla, o nò?
(*interromp. con impeto.*)

Mac. Sa il ciel, se i vostri
Non corrisposti affetti io compatisco!

Gio. Quando teco questiono io m'avvilisco.
(*partono per bande opposte*)

SCENA VIII.

D. Fulvia, indi Pacuvio.

Ful. Dove mai si cacciò? I fiori al Conte
Io vorrei presentar: ma se Pacuvio...
Eccolo: Ebben?

Pac. Già la sestina è fatta:
E che sestina! il Conte
Le ciglia inarcherà.

Ful. Ecco li fiori.

Pac. Belli!

Ful. Sentiam.

Pac. No, prima
Voglio farvi sentir, come ho cambiata
L'aria che poco fa v'ho recitata.

Ful. Forse non vi piaceva?

Pac. Quand'è ch'io faccia
Cosa che non mi piaccia?

Ful. Perchè dunque?...

Pac. Ascoltate,
Come in lingua patetica e burlésca
Parli all'ombra del mago una fantesca.

Ombretta sdegnosa

Del missipipi,

Non far la ritrosa

Ma resta un po qui.

Non posso, non voglio

L'ombretta risponde:

Son Triglia di scoglio,

Ti basti così.

E l'altra ripiglia:

Sei Luccio non Triglia:

Qui nasce un insieme:

Chi piange, chi freme:

Fantesca - sei Luccio

Ombretta - son Triglia

Fantesca - ma resta

Ombretta - ti basti

Ti basti, t'arresta

Non dirmi così. (*per partire*)

Ful. Bravo, bravo, bravissimo! (*seguendolo*)

Pac. Eh... che dici? (*retrocede*)

Di quel missipipi?... pipi... pipi...

Que lmi basta così?.. quel contrapposto
Tra Luccio e Triglia non t'incanta?

Ful. È vero.

Pac. Bizzaria di pensiero...

Sorpresa, novità...

Ful. Il Conte appunto è quà. (a Pacuvio)

SCENA IX.

*Il Conte pensoso avanzandosi lentamente,
e detti.*

Con. (In favor di Clarice
Mi parla il cor, ma consiglier non saggio
Egli è sovente. Or si vedrà.

(in atto di traversare il Giardino.

Pac. Coraggio. (a *Ful.*

Ful. Serva sua. (al Conte

Con. Mia Padrona.

Pac. A voi s'inchina

Il Pindarico. (al medesimo

Con. Addio.

Pac. Fuori il mazzetto.

Ful. Aspetta.

Pac. Fuori il mazzetto, o recito.

Ful. Che fretta.

Con. Sarà qualcuna delle sue.

Ful. Scusate.

Pac. Zitto per or: voi state ferma così

Di presentarli in atto.

Con. È un vero ciarlata, ma sciocco e matto.

Pac. Parlo in terza persona:

Io v'offro in questo mazzo scolorato

L'immagine d'un core innamorato
Genere Petrarcesco.

Con. In quanto a me lo chiamerei grottesco.

Pac. Anche; ora date il mazzetto.

Ful. Eccolo.

Con. Grazie.

Pac. Agli ultimi due versi,

L'ho raccolta per voi di proprio pugno,

E quando? nel maggior caldo di Giugno.

Con. Or siamo in Aprile.

Pac. Non importa,

In grazia della rima un cronichismo

Di due mesi è permesso:

Virgilio somaron faceva lo stesso.

Con. Ah ah ah. Cronichismo... ah ah Virgilio...

Virgilio somaron... (quanti spropositi!)

Ah ah ah!

Pac. Lo vedete? a versi miei

(a Fulvia che è restata attonita

Mai non manca un effetto.

Con. Oh dei! non posso più.

(appoggiato a una pianta

Pac. Non ve l'ho detto?

(a Fulvia che si stringe nella spalle

(conducendolo via.

SCENA X.

Fabrizio, e il Conte.

Fab. Eccomi ai vostri cenni.

Con. Orsù Fabrizio:

Per la seconda volta oggi la pietra

Del Paragon s'adopri: ad effetto
Pongasi quel progetto
Che immaginai.

Fab. Sibbene.

Con. All' Affricana
Mi vestirò.

Fab. Da lungo tempo è pronto
L'abito nell' Armadio.

Con. Ecco il biglietto
Da rimettersi a me per dar principio
Alla burletta.

Fab. Ho inteso.

Con. A te poi tocca
Il secondar da scaltro...

Fab. Già so quel che ho da far, non occorr'altro.
partono.

SCENA XI.

Stanza terrena contigua al Giardino.

*Giocondo e Clarice, poi Macrobio,
indi il Conte.*

Gio. Perchè sì mesta?

Cla. Il mio gemello, il caro
Lucindo ad or ad or mi torna in mente.
(*Giocondo l'osserva con passione*

(Questo gemel sovente
Mi giòva nominar: forse partito
Io ne trarrò se ogn'altro mezzo è vano.)

Gio. Strana, scusate, in voi questa mi sembra
Tenerazza fraterna. Da fanciulli
Vi divideste, e fu per sempre: estinto

Da sett'anni il credete... Eh Marchesina..
Altra....

Cla. Che dir vorreste? (*un poco risentita*

Gio. Altra, io suppongo
Più vicina sorgente ha il vostro affanno,
Il Conte a voi sì caro...
Mio rivale, ed amico... Il sempre incerto
Conte.. ah! Clarice.. ah! se potessi anch'io
Le vostre cure meritar!... ina troppo

(*Clarice si mette in serietà*

E voi rispetto, e l'amistà...

Mac. Se avessi (*al comparir di Mac.*

(*Clar. prende un aspetto ilare*

Cinquanta teste, e cento mani, appena
Potrei de' concorrenti al mio Giornale
Appagar le richieste.

Gio. In quanto a me sareste
Sempre in ozio.

Cla. Come! (*con brio.*
Al Cavalier la critica non piace?

Gio. Anzi la bramo, e Giornalisti apprezzo,
Sensati imparziali,
E non usi a lordar venali fogli
D'insulsi motti, e di maniere basse:
Ma non entra Macrobrio in questa classe.

Con. Che si fa? che si dice? (*allegro*

Mac. Si discorre
Di critica,

Con. Io vorrei che i Gironalisti,
Quando sull'opre altrui sentenza danno
Dicessero il perchè.

Gio. Pochi lo sanno.

Per esempio Macrobio...

- Cla.* Eppure Signori,
Sotto diverso aspetto,
Quello che fa Macrobio sul Giornale,
Fate voi tutti due. (*al Conte e a Gio.*)
- Mac.* Brava! c'ho gusto. (*a Clarice*)
- Cla.* L'usanza di operar senza un perchè
Non ha Macrobio sol, ma tutti, e tre.
- Con.* Come!
- Gio.* Che dite mai?
- Cla.* Lo dico, e sono prontissima a provarlo;
Zitto. Fate silenzio infin ch'io parlo.
Voi volete, e non volete (*al Conte*)
Voi tacete - o sospirate (*a Gio.*)
Voi lodate - o biasimate (*a Mac-*
E ciascun senza un perchè.
- Con.* Con le donne o signorina
Star bisogna molto all'erta
Se quest'alma è sempre incerta
Ho pur troppo il mio perchè.
- Gio.* Con la sorte o signorina
Giorno e notte invan m'adiro:
E se taccio, e se sospiro,
Ho pur troppo il mio perchè.
- Mac.* Con la fame o signorina.
Io non posso andar d'accordo.
Quando lecco, e quando mordo
Ho pur troppo il mio perchè.
- Cla.* Se ho da dirla a senso mio
Siete pazzi tutti tre.
- Gli altri* Fra i perchè senz'altro il mio
È il miglior d'ogni perchè.
- a 4.* Ogni cosa o male o bene
A sua voglia il mondo aggira!

- Chi lo prende, come viene,
L'indovina per mia fè.
(*viene Fab. e consegna un biglietto al*
Conte: questi l'apre e finge turbarsi)
- Con.* (Per compire il gran disegno
Mesto, in fronte io leggo il foglio,
Poi con arte il mio cordoglio
Fingerò di mascherar.)
- Gli altri.* (Si scolora: è questo un segno
(*ciascuno da se osservando il Conte.*
Che funesto è a lui quel foglio
Ci sogguarda, e il suo cordoglio
Tenta invan di mascherar.)
- Gio.* Perchè mai così tremante? (*al Con.*)
- Con.* Io già m'altero per niente.
(*finge una forzata disinvoltura per*
darla meglio ad intendere)
- Cla.* Che vuol dir quel suo sembante?
- Mac.* Qualche articolo insolente? (*al Conte*)
- Con.* Stelle inique! (*con forza*)
- Cla.* Ah! Conte amato..
- Con.* Qual disastro...
- Gio.* Caro amico!
- Con.* Giusti Dei!
- Mac.* Che cosa è stato?
- Con.* Non badate a quel che dico.
Io di voi mi prendo giuoco.
- Gli altri* Non intendo questo giuoco.
- Con.* Il più bello non si da.
- Gli altri* Il più strambo non si da.
- Cla.* (Io ravviso in quell'aspetto
Del destin la crudeltà.)
- Gio.* (Di paura, e di sospetto
Il mio cuor tremando vè.)

Mac. (Lacerar mi sento il petto
Dalla mia curiosità.)

Con. (La comparsa del biglietto
Al disegno gioverà.)

a 4. Dal timor del mio periglio
Imbrogliata han già la testa
Or più dubbio non mi resta
Di poterli trappolar.

Gli altri Ha il terror fra ciglio, e ciglio
Incomincia, e poi l'arresta,
Calma finge, e la tempesta
La costringe a palpitar. (partono.)

SCENA XII.

Pacuvio, Donna Fulvia, indi la Baronessa.

Pac. **M**a che sestina, che sestinalio, penso
D'esibirla a Macrobio; il suo giornale
Concetto acquisterà.

Ful. Sarà bellissima...

Ma....

(dubbiosa)

Pac. Ma che?

(con impazienza.)

Ful. Non capisco

Perchè il Conte ridea?

Pac. Quando si ride

È segno che si gode. Io faccio ridere
Quando voglio in quest'arte non la cedo
Neppure all'inventor della riseide,
Ch'è stimato il miglior dopo l'Eneide

Bar. Invan lo cerco. (guarda attorno)

(senza vedere *Pac.* e *Ful.*)

Pac. Ah! Baronessa, udite...

(andandole incontro)

Bar. No; piuttosto mi dite - ove Macrobio
Trovar potrei?

Pac. Ne vado in traccia io stesso

Per far la sua fortuna. Appunto... adesso
(cava l'orologio)

Son dieci ore passate:

Qui lo conduco subito; aspettate.

(parte in fretta)

SCENA XIII.

Dette, poi Pacuvio con Macrobio.

Bar. „ **C**ome va donna Fulvia? mi sembrate
„ Alquanto malinconica.

Ful. „ Io? no certo:

„ Anzi sono allegrissima. (Vorrei

„ Scoprir terreno.) E voi mia cara siete

„ Di buon umore?

Bar. „ Altro che buono! eppoi

„ Mi si conosce in fronte.

Ful. „ (Che rabbia!)

Bar. „ (Freme.)

Ful. Avete visto il Conte?

Bar. (Oh què mi cascò l'asino.)

L'ho visto poco fa.

Ful. Sì? che vi disse?

Bar. Se l'aveste ascoltato! era galante

Oltre il costume.

Ful. (Ah maledetto!) Io sempre

L'ho trovato così: gentile, ameno...

Mac. Non ho tempo, non posso, e il foglio è pie-

(no. (a *Pac.* entrando)

La volete capir? m'inchino a queste
Leggiadrissime Dame.

Bar. Io vi cercava
Per andare al passeggio.

Pac. È una sestina
Da stamparsi, o Macrobio, in carta pegola.
(*con enfasi*)

Bar. Ah ah ah. (*ride di Pac.*)

Ful. (Che pettegola!
Di tutto ride.)

Mac. È inutile: ho duecento (*a Pac: che*
Articoli *pro*, e *contra* preparati (*insiste*
Che in sei mesi saran già consumati.
Ascoltate Pacuvio? amori, e...

Pac. Eccì. (*parte*)

Mac. Viva... ma bravo.
Donna Fulvia, sentite? amori...

Ful. Eccì. (*parte*)

Mac. Viva mill'anni... ma brava.
Baronessa ascoltatemi? amori...

Bar. Eccì. (*parte*)

Mac. Creppa. Ho capito
Di me si prendan gioco,
Brave: sempre così, meglio per noi.
Macrobio, ora è il momento
Di far le tue vendette!
Le signorine l'avranno a far con me:
Nel mio giornale
Per sanarle ben bene
Stamperò una lezione accreditata;
Anzi una ricetta di certe botte
Che agnelline saran presto ridotte.

Se dice una bella
Che vaghi non ama,
È allora che brama
Di farsi adorar.

E allor con forza (*accennando il*
Si batte, si lotta (*bastone*)
E botta con botta
S'arriva a domar.

Da prima stizzosa
Si tira all'indietro,
E poi la smorfiosa
Ci viene a cascar.

Non falla credete,
La cosa è sicura,
La donna non dura
Nemica in amor. (*parte*)

SCENA XIV.

Giardino come sopra.

*Clarice, che si allontana con modestia da
Giocondo, indi la Baronessa, e Fulvia.*

Bar. Ful. Oh caso orribile!
Caso incredibile!
Il Conte Asdrubale
Tutto perdè.

Cl. Gio. Come! cioè?

Bar. Guai se Consorte
Mi fosse stato.

Ful. Per buona sorte
Non mi ha sposato.

a 2 Oh che disordine
 Son fuori di me.
Cla. Gio. Via su con ordine
 Meglio spiegatevi.
Bar. Ful. Qui torno subito. (*per partire*)
Cla. Gio. Ma in grazia diteci
 Che nuova c'è.
Bar. Ful. Vada ad intendere
 Meglio il perchè. (*partono*)

SCENA XV.

*Macrobio, indi Pacuvio dal lato opposto,
 e detti, che nell'atto di partire s'incontra
 in Macrobio.*

Mac. Altro che ridere
 Su i nostri fatti.
 È qui Lisimaco
 Castigamatti;
 E mostra un vaglia
 Di sei milioni,
 Che in Sinigaglia
 Da un tal Piloni
 Fu sottoscritto
 Cent'anni fa.
Cla. Gio. Di questa favola
 Capisco poco.
Pac. Non v'è più tavola,
 Non v'è più cuoco. (*agitato*)
Mac. Il creditore
 Per farsi onore

Alla sua mensa
 C'inviterà.
Cla. Ma la sua patria?.. (*interrompendo*)
Gio. La condizione?
a 2 Ma d'onde viene
Pac. Vien dal Giappone.
Mac. Voi fate sbaglio
 Dal Canada.
Pac. Egli è un Turchesco
 Della Bretagna.
Mac. Anzi un Chinese
 Tutto magagna.
Cla. Gio. Che pezzi d'asini!
 Regga chi vuole:
 Son più i spropositi
 Che le parole:
 Mi fate stomaco
 Per verità. (*partono in fretta*)

SCENA XVI.

*Detti, poi la Baronessa, e Fulvia: indi il
 Conte Asdrubale travestito con alcuni servi,
 e marinari vestiti nel medesimo costume, No-
 tajo con altri, che fingono gente della Cor-
 te di Giustizia, e Fabbrizio, che simula un
 estrema afflizione.*

Pac. A me! cospetto! (*ai due che son part.*)
Mac. A me! per bacco!
a 2 Per vostra colpa (*rimproverandosi l'un
 Soffro uno smacco. (l'altro*)
Pac. So quel che dico.
Mac. Non sono un cavolo.

Bar. Ful. Ecco l'amico
Non fate strepito
A tutto al diavolo
Ci manderà.

Mac. Bar. Chi prenda equivoco
Or si vedrà.

Con. Lui star Conta,
Io star Mercanta
Ti star furba,
E lui birbanta.

a 4 Dice bene.

Con. (Oh che canaglia!)

Qui star vaglia. (*mostra un foglio antico*)

Pac. Sei milioni. (*dopo letto*)

a 3 Bagatella!

Con. (Che bricconi!) (*a Fab.*)

Se trovava controaglia
Mi far vela per Morèa.

Fab. Non trovava. (*mesto*)

Con. Scàmonèa

Tua patrona resterà.

Mac. Parla proprio in lingua etrusca.

Con. Mi mangiara molta crusca.

Mac. Si conosce.

Con. Baccalà.

Tambelloni Kaimaccachi.

Mac. (Che mai dice!)

a 3 (Non intendo!)

a 4 Mille grazie.

Con. Baccalà,

Fab. (Li canzona come va.)

Con. Non aprira più portona. (*a Fab.*)

O tua testa andar pedona.

a 4 (Che vuol dir questa canzona?)

Con. Sequestrara...

a 4 Adagio un pò.

Con. Sigillara.

Bar. E la mia dote?

Con. Sequestrara.

Mac. E i manoscritti?

Pac. E i miei drammi?

Mac. Le mie prose?

Con. Sigillara.

a 4 In quanto a noi...

Con. Sigillara.

a 4 Oh questo no.

Fab. Ubbidirò. (*al Conte sempre con simulata tristezza*)

Mac. Mi far critica giornala (*al Conte*)

Che aver fama in ogni loca:
Ne il potera ritardar.

Con. Manco mala! manco mala!

Ti lasciara almen per poco
Il buon senso respirar.

a 4 Sigilate pure al Conte
La sua roba, e che so io;
Ma cospetto! quel ch'è mio,
Lo dovete rispettar.

Con. Quanti stara a modo mio

Mi voleva sequestrar.

Fab. (Che hanno il cor perverso e rio
Più non v'è da dubitar.)

SCENA XVII.

Cortile interno in Casa del Conte.

Clarice sola: indi il Conte, e Giocondo non veduti da lei, come essa non veduta da loro: poi Macrobio, e Pacuvio, la Baronessa, e Donna Fulvia.

Cla. Non serve aver politica
Chi vanta un cor fedele:
Quando la sorte è critica
L'onor non volta vele.
Eppoi nessun mi dice
Che ella non può cangiar.
(entra il Conte ne' suoi primi abiti mesto etc. e Gio. che lo conforta.)

Con. (Lasciate un infelice
Vicino a naufragar.)
Gio. (Alla virtù non lice
Gli oppressi abandonar.)
a 3 Del Paragon la pietra
Sono i contrarj eventi *(il Conte, e Gio. indietro, avanti Cla.)*

Nei giorni più ridenti
Più dubbia è l'amistà.)

Mac. Pac. Marchesina...
Bar. Ful. Contessina... *(in aria di scherzo)*
a 4 Mi consolo, e a voi mi prostro:
(il Conte, e Gio. osservano in fondo)
Ora il Conte è tutto vostro.

Cla. Tanto meglio. *(con disinvoltura, e brio)*
a 4 Già si sa.

Gio. (Li vedete? gli ascoltate?) *al Conte*
Con. (Ci vuol flemma.)

Cla. Canzonate.

Mac. Pac. Che fortuna!

Cla. Io sono in ballo:

Bene o mal si ballerà. *(sempre ilare)*

Con. Cari amici, or che il destino
(avanzandosi, e scoprendosi)

Mi privò d'ogni sostanza

Qual voi date a me speranza

Di soccorso e di favor?

Mac. Un articolo sul foglio.

(ciascun gli fa la sua offerta)

Pac. Una flebile Elegia.

Bar. Ful. Non saprei... *(string. nelle spalle)*

Gio. La casa mia. *(con franchezza)*

Cla. La mia man, la roba e il cor.
(con vivacità, e dolcezza.)

Mac. Pac. (Scappa, scappa.)

(fra loro guardando il Conte, e allontanandosi.)

Bar. Ful. Oh come è brutto!

Gio. Osservate. *(al Conte)*

Mac. Pac. (È cosa seria.)

Cla. Con. (Dove regna la miseria

Tutto è noja, tutto è orror.) *(fra loro)*

Mac. Pac. (Meglio assai nella miseria.

Bar. Ful. Si distingue un seccator.)

SCENA ULTIMA

Fabbrizio con antico foglio in mano, saltando per l'allegrezza. Coro d'Ospiti, e Giardinieri del Conte egualmente lieti, e detti.

Fab. e Coro Viva viva!

Fab. In un cantone
D'un armadio abbandonato
Fra la polve...

Con. L'hai trovato! (*interrompendolo*)

Fab. L'ho trovato.

Con. Il Controvaglia?

Fab. e Coro Legga, legga.

Con. Uh! benedetto! (*abbraccia Fab.*)

Cla. Gio. Ah che gioja!

Bar. Ful. Oh che diletto!

(*attorniano il Conte*)

Cla. Gio. (Come cambiano d'aspetto!)

Bar. Ful. Il mio cor l'avea predetto!

Con. In momenti sì felici,

Ah! ch'io manco... ah! dove sono?

(*finge svenirsi*)

Mac. Pac. Fra le braccia degli amici.

Bar. Ful. Poverino!

Cla. Gio. Eh! andate là. (*respingendole.*)

Tutti

Qual chi dorme, e in sogno crede
Di veder quel che non vede,
Se uno strepito improvviso

Tronca il sonno, egli è indeciso
Nel contrasto delle vere
Colle immagini primiere...
Fra la calma, e la tempesta
Corre, vola, e poi s'arresta.
Tal son son io col mio cervello
Fra l'incudine e il martello.

a 5 Sbalordit^o_a

a 4 Sbigottit^o_a

Agitat^o_a

Spaventat^o_a

Condannat^o_a

Tutti

Del passato e del presente
Non so come alternamente.

a 5 Dalla gioja e dal timore.

a 4 Dalla rabbia e dal rossore

Io mi sento a trasportar,
lacerar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera.

La Baronessa, Donna Fulvia, e Coro di Ospiti del Conte: quindi Macrobio, e il Conte da una parte, e il Cav. Giocondo, e Pacuvio dall'altra.

Mac. Io dal credito in sostanza
(*al Conte in atto di scusa*)

Già vedea l'incompetenza:
Ne parlai per insolenza
Ma per voglia di scherzar.

Con. Io già sò per vecchia usanza
(*a Mac. ironico*)

Coltivar l'indifferenza,
Ogni scusa in conseguenza,
Voi potete risparmiar.

Pac. Fu poetica licenza (a *Gio.*)

Non lo feci per baldanza;
In drammatica sembianza
Mi pareva di recitar.

Gio. Fu solenne impertinenza (*con dispetto*)
Ma non merita importanza,
Già vi scusa l'ignoranza
Senza starne più a parlar.

Bar. Ful. Domandargli perdonanza
(*ognun da se*)

È una vera sconvenienza:
Questa vil testimonianza
Io non posso tollerar.)

Coro Sotto l'umile apparenza
Pieni son di petulanza:
L'uno, e l'altro all'occorrenza
Tornerebbe a motteggiar.

(*il Coro si ritira*)

Con. Tacete; il dolce nome d'amicizia
Tentate invan di profanar...

Mac. Sappiate,
Che fin da fanciullo
Fui propenso al trastullo...

Con. Cioè a dire?

Mac. Parlai per scherzo...

Bar. Anch'io...

Con. E tu che dir potrai? (*a Pacuvio*)

Pac. Anch'io bernescamente scherzeggiai.

Con. Inutili pretesi. Pria di sera
Fuori tutti di casa.

Bar. Buona notte

A chi resta. (*parte*)

Ful. Serva sua. (*parte*)

Pac. Lascia, ch'io possa almeno (*al Conte*)
Pria di partire andar nel vicin bosco
A sollazzarmi un'ora con la caccia.

Mac. Anch'io se permettete. (*al Conte*)

Con. Andate pur; ma tutti poi partite.

Mac. Partiremo, sì, sì... (*ma la Gazzetta*
Farà pria di partir aspra vendetta.)

(*piano a Pacuvio, e parte.*)

SCENA II.

Giocondo, e il Conte.

Gio. Pensaste molto bene a liberarvi
Da cotesti scrocconi, e falsi amici.
Ma il core di Clarice (Ah!) il suo bel core
Prova vi diede di un sincero amore.

Con. È vero; ma!...

Gio. Qual dubbio,
Se nella finta vostra miseria tutti
Tutti vi offrì di sua fortuna i beni?

Con. Sì, sì...

Gio. L'amate?

Con. Quanto me stesso.

Gio. (E l'amo si pur troppo, anch'io all'ecces-
Qual pensier vi frastorna? (so! *fra se*)

Con. Esser potria
L'esibizion, che de' suoi ben mi feo.
Non figlia di un buon cor, ma d'ambi-

Gio. Che sufistica idea! (zione.)

Con. Orsù, mio caro amico
Si tenti altra esperienza;
E l'ultima sarà. Questa io la bramo
Dalla amicizia vostra.

Gio. Ma cosa far poss'io?
Dite.

Con. Che l'idol mio
Essa non fu giammai, e che giammai
Sarà la mia sposa:
Allor la vostra man
Offritele di consorte.

Gio. E se ricusa?

Con. Allor sarà mio sposa...
Gio. Ah! mi scusate!... (*sospira confuso*)
Troppo da me bramate...

Con. Sì, vogl'io;
Segno fia d'amistà, m'udiste? (*parte*)
Gio. Addio. (*parte risoluto*)

SCENA III.

Macrobio poi Pacuvio.

Mac. Mi voglion un gran bene! ah quest'affare
Si è fatto burrascoso
E v'è compromettendo il mio riposo
Contro il Conte, e Giocondo
Nel mio giornal mi voglio vendicare
Per fin che tutti e due farò crepare.

Pac. Macrobio mio...

Mac. Cos'hai! vuoi rinnovarmi
Le seccature tue?

Pac. Nò: voglio dirvi
Che avete fatta la gran bella cosa!

Mac. Quale?

Pac. Sì l'inventare contro il Conte
(Come egli stesso ha detto)
Tante calunnie, mentitor perfetto.

Mac. Non l'inventai: Fabbrizio me lo ha detto.

Pac. Vò a domandarle subito s'è vero.

Mac. Dove vai? Ehi Pacuvio?

Pac. Che volete?

Mac. Via, piglia del tabacco?

Pac. Eh ci vuol altro che tabacco

A salvarvi

Ci vuol l'appalto intero. 5

Mac. E perchè?

Pac. Perchè il Conte

Ha giurato in maniera al mondo, al cielo

Ch'esser di voi io non vorrei un pelo.

Mac. Sì (mi regolerò.) Cos'hai sentito dire?

Pac. Volete proprio

Saper tutto.

Mac. Sì, tutto: parla, presto.

Pac. Lasciate ch'io mi spurghi

Che vuoti un pò i forzieri,

E tutto vi dirò ben volentieri.

Mentre Francesco faceva il brodo,

Che alla Signora servir dovea

Si fece intendere in certo modo

E una gran birba vi dichiarò.

Mac. Oibò: Francesco non è un briccone

E tua invenzione: esser non può.

Pac. Sentite poi cos'ha risposto

Cola, che abbasso gira l'arrosto.

Mac. Cos'ha mai detto?

Pac. Quel maledetto

(Di voi parlava) Strozzar vorrei

Geppe ha soggiunto, io gli darei

Una polpetta, che in tempo corto

A lui servisse di passaporto

Per l'altro mondo.

Mac. Nol credo no

Cola ha coscienza... Geppe ha prudenza

Le tue fandonie creder non vò.

Pac. Tutti risposero cocchiere, e sguattero,

Servi, domestici, fagliela, fagliela.

Mac. Non è possibile

Pac. L'ho sentit'io.

Mac. Non voglio crederti.

Pac. Sull'onor mio.

Mac. Come dicevano?

Pac. Fagliela, fagliela;

E ripetevano fagliela, fagliela,

Mac. Ah biricchini? che modo è questo?

Pac. Fagliela, fagliela, che ben gli stà.

Tutti i domestici, cocchiere, e sguattero,

Francesco, eccetera, gnorsi dicevano,

Fagliela, fagliela la polpettina

Fagliela, fagliela per carità.

Mac. Ah razza spuria! scappa, cammina,

Se più mi stuzzichi, ti spezzo il cranio

Non vuò più chiacchere, non voglio creder-

Va sfratta subito, briccon di quà. (ti

SCENA IV.

*Clarice con biglietto in mano indi
Fabrizio, poi Giocondo*

Cl. Ah, ah mi vien da ridere!

Ecco scritto il biglietto

- Al Colonnello Astolfo -

E questo un mio parente: e son sicura,

Che nel vicin Villaggio

Mi manderà fra poco

Alcuni suoi soldati. La risposta

Mi giungerà nel bosco qui contiguo.

La scena sarà certo un pò bizzarra

Come bizzarro è il cor del mio Contino;

Ma ben'io saprò toglierle il morbino.

(parte

Fab. Lodato il ciel! questa casa alfine
Sarà sgombra da tanti galoppini
(in atto di partire)

Gio. Fabbrizio?

Fab. Che comanda?

Gio. Ov'è Clarice?

Fab. L'ho vista verso il Bosco incamminarsi.
(parte)

Gio. A ritrovarla andrò colà nel Bosco,
Amicizia, amicizia, a qual mai passo
Mi spingi, e a mio dispetto
Soffocar mi conviene ogn'altro affetto.
(parte frettoloso)

SCENA V.

Bosco.

*Pacuvio con fucile, e Coro di Cacciatori,
indi Giocondo.*

Coro **A** caccia, o mio Signore,
Poeta Eccellentissimo,
Se siete Cacciatore
Tirate e si vedrà.

(*Pac.* appoggia sgarbatamente il fucile
ora da sinistra a destra)

Ma bravo: anzi bravissimo
Gran preda si farà. (ironicamente)
Gli uccelli andranno al diavolo
In piena sanità.

Pac. Si sì ci parleremo. (verso i Cacciatori
che partono)

Con un figlio di Pindo, e d'Elicona
Quando dice davvero non si canzona.
(qualche strepito di vento)
Ah!.. chi si muove? io non vorrei... ma
(questo)
Par che un bosco non sia da bestie in-
(domite).

(Mentre il vento va crescendo, ed oscurandosi il bosco, si sente da lontano alcuni colpi di fucile, e successivamente compariscono diversi uccelli con ale aperte. Pacuvio gli guarda senza mai sparare. Si accorge che non ha montato il fucile, e nel mentre che lo fa spariscono gli uccelli, eccetto che uno al quale gli tira, fallisce il colpo, e tirandogli il cappello, e correndogli dietro lo perde di vista. Scoppia il temporale, ed è illuminato il bosco dai frequenti lampi. Comparisce di nuovo Pacuvio spaventato, e stringendosi al petto alcuni fogli, fugge incerto e sbalordito, e gradatamente succede la calma.)

Ahi... scappa... il vento in aria
Mi ha portato il fucile... ajuto... ah dove
Salvar me stesso, e i scritti miei... soc-
Deh fulmine canoro (corso...
Rispetta, se non altro il sacro alloro.
(fuggendo)

Gio. Oh come il fosco impetuoso nembro
Ci separò... Clarice, il Conte: invan
Chiamai sovente; e più l'altrui mi calse
Che il mio periglio. Or tutto è calma,
(e solo)

Regna nel petto mio tempesta eterna:
 La mia tiranna, io mi figuro appresso
 All'amico rival, che la conforta
 E pasce il ciglio in quella
 Fatta dal pianto e dal timor più bella.

Quell'alme pupille,
 Io serbo nel seno,
 Ma un guardo sereno
 Non hanno per me.
 Deh! amor se merita
 Da te mercede,
 La sempre candida
 Mia lunga fede:
 Fa ch'io dimentichi
 Sì gran beltà.

Ah ch'io sento in mezzo al core
 Mille palpiti d'amore
 No per me l'avversa sorte
 Più tormenti unir non sa.
 Chi non crede a tanto affanno
 No, che in seno il cor non ha. (*parte*)

SCENA VI.

Stanze terrene, come nell'Atto Primo.

Donna Fulvia, e Fabbrizio, indi Pacuvio affannato.

Fab. È stato veramente
 Un fiero temporale.

Pac. Corri, affretta.

Fab. Dove? che fa?

Pac. Per asciugargli scritti
 Sono entrato in cucina; ivi alla recita
 D'una mia Scena dolce brusca - il cuoco
 È caduto in declivio.

Fab. Lei vuol dire in deliquio.

Pac. Certo: e la delinquente in un cantone.

Fab. Sarà stata la puzza del carbone. (*parte*)

Pac. Ah! Donna Fulvia se non era il tempo
 Avrei fatta una strage
 Di salvaggiame. Altro perciò non posso
 Esibirvi che questo

le presenta un'augelletto

Piccolo segno della mia bravura.

Ful. Non sò che farne. (*via con disprezzo*)

Pac. È morto di paura (*parte.*)

SCENA VII.

*Il Conte con Giocondo. Indi Clarice,
 e poi Pacuvio.*

Con. Invan tentate scusarla.
 Clarice è Donna; e tradirà il suo sesso
 Se non fosse volubile all'eccesso.

Gio. Quanto v'ingannate. Di speranza solo
 Di futura speranza un cenno diemmi
 Da pietà mossa, e non d'amor.

Con. Deh! cessate
 Ecco Clarice, se non sbaglio.
 (*guarda tra le scene*)

Gio. È dessa.

Cla. Conte, prima di sera
 Mi conviene lasciarvi...

40

Con. E con sì fredda
Indifferenza il dite...

Cla. Il mio fratello,
Il Capitano mio fratel gemello,
Come saprete, pria che la notte imbruni
Qui ne verrà, per trasportarmi seco
Lontan due mille miglia.

Con. Due mille miglia?...

Gio. (Io smanio...)

Con. (Io mi confondo.)

Cla. Sì erudo cor avete?
Non vi rispondo.

(partono.)

SCENA VIII.

Donna Fulvia e Pacuvio.

Ful. Signor Pacuvio

Pac. Che comanda? Dica.

Ful. Dobbiamo vendicarci
Come così scacciarsi da sua Casa?

Pac. Bagattelle! Nel mondo
Tutto prender si dee febescamente
Ciò a dir con poetico disprezzo.

Ful. Dirò che sei un vigliacco, se a duello
Tu non disfidi il Conte in tutta fretta
Sì, sì, contro di lui voglio vendetta.

(parte)

SCENA IX.

41

Pacuvio, indi Macrobio, e poi il Conte
in disparte.

Pac. Donna Fulvia è pazza. E quando mai
I Poeti si battono coll' armi.
Colla miseria ci battiamo solo,
E spessissime volte colla fame.

Mac. Senti, senti, Pacuvio; (cava di tasca
un foglio.)
Che articolo sonoro!
Scacciare un Gazzettiere in sua casa.
Conte arcisomarissimo, bestiale,
Te la voglio affibbiar nel mio Giornale.

„ Varietà, legge.

„ Villeggiatura in casa del Conte Asdrubale.
„ La pitoccheria del signor Conte Asdrubale
„ alla fine ha trionfato sulla di lui ridicola
„ ambizione. Nel meglio della Villeggiatura,
„ mancandogli il denaro, ha dovuto far bancarotta,
„ ed ha licenziato tutta la compagnia. Per farsi un nome
„ grande il signor Conte, quando che dalla natura non
„ ha sortito che un piccolissimo cervello di gatto..

Con. (Che birbante!)

Mac. „ Aveva invitato a seco villeggiare
„ in sua casa, che sembra un vero porcile,
„ diverse persone di merito, cioè la signora
„ Baronessa Aspasia, e Donna Fulvia, il rinomatissimo
„ Poeta Pacuvio...

Pac. Grazie alla verità.

Mac. „ E l' Enciclopedico Macrobio. Ma

„ il signor Conte senza contanti, e privo
 „ affatto di criterio...

Con. (Più non deggio frenarmi.)

Mac. „ Aveva scioccamente associato ai
 „ quattro suddetti Personaggi rispettabilissi-
 „ mi, due Buffoni, cioè la Signora Marchesa
 „ Clarice, vedova capricciosa, ed il Signor
 „ Cavalier Giocondo Poeta, degno allievo
 „ dell' Abate Sperandio...

Con. Iniquo Gazzettiere! (*viene avanti, e*

Mac. (Or sì, ci sono!) (*gli strappa il fol.*

Con. Scellerato.

Mac. Sentite...

Con. E tu Pacuvio...

Pac. Io! nò, Signore... anzi farò in sua lode,
 Caro Conte, un Sonetto con due code.

Con. Orsù, tu che tentasti d'infamare

(*a Macrobio*

Tre persone, dei meco duellare.

Pac. (Vado a far quattro versi a suono d'arpa.

Mi raccomando a te mia rotta scarpa. (*fug.*

Mac. Ma Signor...

Con. Non t'ascolto: all'armi, all'armi

Scegli qual più ti piace

Pistola o spada...

Mac. Un Gazzettier, signore,

Non suol mai duellar, che colla penna.

Con. Ehi di là. Siano pronte (*ad un Servo*

Due pistole, e due spade.

Mac. Pace, pace; e per patto io vi prometto

Un'articolo, oppure una sciarrada

Per ben pacificar gli ostili intrichi:

(Io vò salvar la pancia per i fichi.)

(*in atto di partire.*

Sopraggiunge Giocondo, e detti.

Gio. Dove signor Macrobio in tanta fretta?
 (*lo trattiene*

Con. Fermate quel poltrone.
 (Dobbiamo divertirci) (*piano a Gio.*

Ha offeso tre persone:

Voi, l'amabil Clarice, ed ancor me

Ad ogni costo ei deve

Battersi meco.

Gio. A miei dritti invano

Ch'io rinunzi sperate.

Mac. (Oh! bella a gara

Fanno per ammazzarmi.) Una parola.

(*al Conte*

Con. Io non desisto.

Mac. Udite.

(*a Gio.*

Gio. Non serve.

Mac. Io comporrò la vostra lite.

Prima fra voi con l'armi

Il punto sia deciso

Con quel che resta ucciso

Io poi mi batterò. (*volendo burlare*

Gio. Quando quel cor malnato

Dal sen gli avrò diviso...

(*al Conte accen. Mac.*

Con. Quando l'avrò mandato

A passeggiar l'Eliso...

(*al Cav. accen. Mac.*

Fra noi vedrem se ucciso

A torto io l'abbia o nò.

Con. Andiam.

Mac. Voi che dite?

Gio. Su via.

Mac. Voi lo soffrite?

Gio. Orsù... *(lo prende per un braccio)*

Mac. Quest'altro freme.

Gio. Non più.

Mac. Quest'altro grida.

a 2 Ebben: l'acciar decida
Chi pria ha da pugnar.

Mac. Comincio a respirar.

a 2 Ecco i soliti saluti.

(servi presentano le spade)

a 3 *(Del duello inaspettato)*

(Si consola il maledetto

(E non sà che per diletto

(Lo faremo ancor tremar.

Mac. *(Son quei ferri molto acuti*

(Far potranno un bell'effetto

(Sol due colpi in mezzo al petto

(E fuisco di tremar.

Con. Con permesso... *(si mette in guardia)*

Gio. Io fo lo stesso...

Mac. Che vuol dir? che nuova c'è?

Con. Il padrone della casa

Ceder deve al forestiero

E con lui pugnar primiero

Tocca a voi, non tocca a me.

Mac. Non è vero, non è vero,

Io protesto per mia fe.

Gio. Quest'è vero, quest'è vero,

Senza dubbio tocca a me.

Mac. Ma che un mezzo non vi sia

D'aggiustar questa faccenda?

(a Mac.

(a Gio.

(a Mac.

Con. Per esempio... vi potria...

Gio. Presto a noi che più pensar.

Mac. Via, lasciatelo pensar.

Con. Quando il forte a noi s'arrenda
Si potrà capitolar.

Gio. Capitolar?

Mac. Bravissimo.

Gio. Per me son contentissimo
D'usar facilità.

Con. In termine brevissimo
L'affar s'aggiusterà.

Mac. Ripiego arcibellissimo
Di meglio non si dà.

Con. Per prima condizione
Fissiam, ch'egli è un poltrone.

Mac. Si accorda.

Gio. Un uom venale.

Mac. S'accorda, non c'è male.

Con. Un cicisbeo ridicolo.

Mac. Si accorda il terzo articolo.

Gio. Il fior degl'ignoranti.

Mac. Adagio.

Con. Avanti.

Gio. Avanti.

Mac. Distinguo: in versi, o in prosa?

a 2 S'intende; in ogni cosa.

Mac. Eppur...

a 2 Che dir vorresti?

Mac. Che articoli sì onesti

Non posso ricusar.

a 2 Gli articoli son questi

Non v'è da replicar.

(rendono le spade ai Servi)

Fra tante disfide
 La piazza è già resa
 Giammai non si vide,
 Più nobile impresa:
 D'accordo noi siamo:
 Cantiamo, balliamo
 La gioja sul viso
 Ritorni a brillar. *(partono)*

SCENA XI.

Interno del Villaggio, abitazioni diverse, e fra l'altre quella del Conte con porta praticabile. Veduta della campagna, da un lato piccola collina.

Fabrizio, D. Fulvia. Indi Macrobio, e poi la Baronessa, infine Pacuvio.

Fab. Poco lungi è di qua...

Ful. Chi mai?

Fab. Lucindo.

Ful. Il Capitano?

Fab. Sì, fratel gemello.
 Di Clarice.

Mac. Vittoria! *(si asciuga il sudore)*
 Vincemmo alfin: dai gelidi Trioni
 Eccetera, eccetera. Al mio braccio invito
 Sien grazie eterne...

Fab. Dite...

Ful. Cosa fu?...

Mac. Cose grosse! Siamo vivi.
 Perchè non siamo morti.

(viene la Baronessa frettolosa)

Bar. Zitti. S'avanza un Capitano...

Fab. Io vado
 Per ordine del Conte ad incontrarlo. *(parte)*

Pac. È giunto, è giunto della Marchesina
 Il fratello gemello, il Capitano.

Mac. Le somiglianze rare
 Fra la sorella e lui
 Di veder son curioso
 Tiriamoci in disparte
 Mi sento in seno Achille, anzi il Dio Marte.
(si ritirano)

SCENA XII.

Clarice in abito militare, un Tenente, un Sargente, due Caporali, e Soldati: Fabrizio, Abitanti, e Servi del Conte, che restano indietro. Marcia militare.

Cla. Se l'Itale contrade
(dopo che la truppa è posta in ordine)
 Che in fanciullesca etade
 Abbandonai, preme il mio piè; se vidi
 Il ciel natio: se dell'amata Suora
 Sulle stanche pupille io tersi il pianto,
 Valorosi compagni, è vostro il vanto.
(ai Soldati)

Se per voi le care io torno,
 Patrie sponde a vagheggiar.
 Grato a voi di sì bel giorno
 Il mio cor saprò serbar.

Coro di Soldati L'esempio, il tuo periglio

A noi servì di sprone;
Nè bomba, nè cannone
Potevaci arrestar.

Cla. Viva il desio di gloria
Che all' alme amar non vieta,
Ciascun con me ripeta
Marte, trionfi e amor.
Sotto l' intrepida
Viril sembianza,
(Sento a risorgere
La mia speranza,
Fra i dolci palpiti
S' infiamma il cor.)
Coro Quel volto amabile!
Vivace e nobile!
Che ardir magnanimo
Gl' infiamma il cor.

(partono e *Cla.* entra dal Conte)

SCENA XIII.

Fulvia, Macrobio, e Baronessa.

Bar. Che ne dite Macrobio? io non ci trovo
Questa gran somiglianza.

Mac. Io son d' avviso
Che non v' è differenza in quanto al viso
È assai di lei più bello.

Ful. Sembra che non le sia nemmeno fratello.
(partono.)

SCENA XIV.

Galleria.

Clarice, ed il Conte.

Con. Scusate Capitano... (per pregare)

Cla. Tutto m' è noto.

Con. Ch' io sappia almen da lei...

Cla. Nò mia sorella
Più non rivedrete.

Con. E partirà Clarice
Ne più la rivedrò?

Cla. No... (l' è imbrogliato.)

Con. Non so più cosa dir... son disperato.
(parte.)

SCENA ULTIMA

D. Fulvia, poi Baronessa e poi Tutti
a suo tempo.

Bar. Siete alfin solo: impaziente io stava
Aspettando il momento...

Ful. Se non era il cavalier Giocondo
Il Conte s' uccidea...

Cla. Che sento! ed ora?

Ful. Scrive.

Cla. Respiro.

Fab. Ah! Signor Capitano... (correndo)

Cla. Che cosa è stato?

Fab. Leggete, e poi firmatevi.
(O il padrone si da fuoco alle cervella.)
Lucindo per Clarice sua sorella.

Cla. Scrivo il mio nome: (ei stupirà:) Clarice.

Fab. Grazie.

Bar. (Che uoua c'è?) (a *Ful.*)

Ful. (Credo che sia
Carta di matrimonio.) (alla *Baron.*)

Cla. A queste dame
Domando mille scuse.

Bar. Io più di mille
Ne domando anzi a voi, se forse troppo
Importuna vi son.

Ful. Volano l'ore
In vostra compagnia.

Bar. Sembrano istanti.

Cla. Siete troppo gentili. (anzi sguajate.)

Ful. Oh grazie.

Bar. È sua bontà.

Cla. (Quando sapranno
Quel che sarò.)

Fab. La Marchesina oh bella!
(al Conte nell'uscire)

Non l'ho neppur veduta.

Con. Ed io ti dico (mostrando il foglio)
Che questo è il suo carattere.

Pac. Senz'altro.

Con. Io lo conosco.

Gio. Non v'è dubbio.

Mac. Hai torto. (a *Fab.*)

Fab. Il Capitano per me risponda.

Cla. Io parlerò: Fabbrizio
Non ha nè torto; nè ragion; mi spiego:
Conte, io spero, che siate
Disposto a perdonarmi.

Con. Io sì.

Cla. Ne chieggo
La destra in pegno.

Con. Eccola o caro, io tutto,
Or che ottieni Clarice, a voi perdono.

Cla. Lucindo non tornò: Clarice io sono
(stupore universale)

Con. Gio. Voi Clarice!

Bar. Ful. Qual inganno!

Mac. Pac. Qual sorpresa!

Fab. Coro e Tutti Qual portento!

Tutti Questo nobile ardimento
Chi potea immaginar!

Cla. Mac. Il cor di giubilo.

Gio. Con. Brillar mi sento.

Tutti

Non so reprimere

Quel sentimento

Che in petto l'anima

Mi fa balzar.

Fine.

27492

